

PARTE TERZA

Gli eventi del 1847 - Prospettive politiche e analisi storiche

INDICE

1. La posizione dei moderati: Il "programma" di Massimo d'Azeglio	pag. 2
2. La posizione del giornale "Il Risorgimento" secondo Cesare Balbo	pag. 4
3. L'influenza delle riforme sulle condizioni economiche dell'Italia, di Camillo Cavour	pag. 6
Proposte di approfondimento	pag. 9

pregiudizio all'insieme della causa italiana, né rinunciare al diritto e alla speranza della intera ed assoluta nostra indipendenza in un avvenire indeterminato. Crediamo però che il suo compimento non possa fissarsi ad epoca precisa, per mezzo degli sforzi e molto meno in ragione de' desideri d'un numero anche esteso d'individui, e neppur d'una intera generazione; che la formazione e limitazione degli Stati sia conseguenza di fatti regolati dalla necessità delle circostanze e dei tempi.

Crediamo che le sole e reali fondamenta d'un migliore ordinamento futuro, impossibile ad ottenersi oggi co' nostri attuali mezzi, stia nel cercar intanto di ottenere quello che è possibile, per trovarsi a portata dei mezzi de' quali possiam disporre. Crediamo nostro dovere e nostro diritto l'usarli con piena ed assoluta pubblicità. [...]

Dal Cap. IV

Crediam che la politica più naturale dei Principi italiani avrebbe dovuto, e dovrebbe essere sempre, il far causa comune tra loro, stringendosi insieme onde mantenersi sciolti da ogni influenza estera. Essi non hanno nulla a temere gli uni degli altri, e sono invece nel pericolo comune di venir offesi nella loro libertà d'azione o nella dignità della loro corona dalle potenze maggiori. [...]

Sarebbe sola e veramente sapiente politica, e di primo interesse de' Principi italiani, quella di dirigere gli atti del loro governo in modo da rendere i loro sudditi, e la parte italiana dell'Italia, la più felice e la meglio ordinata. Se non si sono sempre mostrati fedeli a questa politica, crediamo ciò sia avvenuto, come accennammo, perché stimassero aver a temere più de' loro Popoli, che non della preponderanza straniera. Crediamo però che quel pericolo fosse minore che non pensavano, e certamente poi stette in loro l'evitarlo.

Vi sono due modi onde mantener tranquilli i popoli: la forza e la giustizia. La forza porta con sé pericoli e spese: la giustizia è sicura per se stessa, e non costa nulla. Pei nostri Principi, il miglior modo onde togliersi d'ogni sospetto, era il dare ai loro popoli un governo che li rendesse i più felici e soddisfatti della Penisola. Tuttavia conosciamo, che la memoria degli eccessi della Rivoluzione Francese, e le replicate prove di rivoluzioni tentate in Italia con mezzi violenti e preparate dalle società segrete, dalle quali era direttamente minacciata la loro autorità, potessero persuaderli della realtà e della grandezza di questo pericolo e rendere in qualche modo ragionevoli i loro sospetti.

Essendo convinti, dunque, che la prima e più attendibile condizione di miglioramento sta per noi nella stretta unione de' Principi italiani tra loro, e nella loro assoluta indipendenza d'azione, onde possano condurci al pieno sviluppo de' nostri mezzi materiali e morali, ed al libero impiego di tutte le nostre forze nel modo più vantaggioso all'Italia, indipendentemente da interessi non italiani; essendo persuasi che questa desiderabile unione è stata turbata unicamente sinora dal sospetto nutrito nei Sovrani da quel principio rivoluzionario che ha fin qui professato il culto della forza materiale, e cercato quell'appoggio nelle società segrete, che n'è la conseguenza; crediamo sia primieramente da togliersi la cagione di tali sospetti e che la miglior via per giungere a questo scopo stia: 1°) Nell'abbandonar assolutamente il principio rivoluzionario, protetto dalla forza materiale e dalle società segrete; e questa riforma, come abbiam detto, è oramai eseguita; 2°) L'adottare il principio di cercare miglioramenti pratici e ragionevoli, condotti dalla forza morale, dalla ragione cioè, appoggiata al giudizio dell'opinione per mezzo della più intera pubblicità: - l'adottare, in una parola, le idee di un progresso moderato, e perciò possibile; che non porti offesa agli interessi dei Principi, e favorisca invece il pieno e libero esercizio della loro potestà.

Da: Massimo D'Azeglio, *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Firenze, Le Monnier, 1847, pp. 7,8,9,10, 13,14,15.

L'opera completa si trova digitalizzata in rete da Google.

2. La posizione del giornale "Il Risorgimento", secondo Cesare Balbo

da "Il Risorgimento", 15 dicembre 1847

Il giornale "Il Risorgimento" fu fondato da Camillo Benso Conte di Cavour nel 1847, per iniziativa del circolo liberale riunito attorno alla figura di Cesare Balbo. Il giornale si configurava come un organo moderato, fautore dei principi riformatori, della libertà politica ed economica e dell'indipendenza degli Stati italiani, ma nemico della violenza e delle "eccessive proteste popolari". Proponiamo due articoli, il primo di Cesare Balbo, il secondo di Camillo Cavour, apparsi nel primo numero del giornale, uscito il 15 dicembre 1847, pochi giorni dopo la concessione da parte di Carlo Alberto di una moderata libertà di stampa.

IL RISORGIMENTO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

Torino 15 dicembre 1847

PROGRAMMA

Molte volte tra i lunghi secoli delle nostre miserie, si sognò di risorgimenti d'Italia. Il menomo raggio par gran luce tra le tenebre.

Talora una nuova combinazione politica, o una guerra o una pace, o un trattato avvenuti in Italia o anche fuori; talor il salire al trono di un buon principe, o il nascer d'un fanciullo che si profetava buono; talora, che fu il più vergognoso, l'entrare di nuovi stranieri nella patria nostra; e talor anche, il buon gusto o il vigore rinascente nelle nostre lettere, tutto servì, tutto bastò a sperare e ad annunziare risorgimento all'Italia. La quale non volle, né poteva, risorgere così.



Cesare Balbo in una litografia del 1848

Ora poi, novissimamente, dall'Alpi al mar d'Affrica, pur si spera, si grida RISORGIMENTO D'ITALIA. Sarà egli un inganno anche questo? Vediamone i fatti duci, i caratteri principali. Il primo fatto politico, a cui si possa far risalire il RISORGIMENTO presente non è antico che di 18 mesi; è quello del re nostro, di Carlo Alberto, nel maggio 1846.

Fu, doveva essere necessariamente, un fatto d'indipendenza. E i risultati immediati furon due: 1° instaurar l'INDIPENDENZA; dimostrando che si poteva essere indipendenti, dando animo a diventar tali tutti - 2° instaurar ne' fatti quell'UNIONE tra principi e popoli, tra governanti e governati, che non era guari allor instaurata se non in alcuni scritti, dal Primato di Gioberti in qua.

Il fatto più grande, il più fecondo, il più meraviglioso, e quasi miracoloso o soprannaturale, seguì dappresso in giugno del medesimo anno. Fu l'elezione di Pio IX, seguita fra un altro mese dall'amnistia; e quindi via via rapidamente e uniformemente, dalle concessioni di un governo consultativo, di una larghezza o poco men che libertà giusta di stampa, di una guardia civica, e di altre riforme minori. E i risultati furono immensi: furono portar in pochi mesi i Pontificii dal fondo alla cima de' popoli italiani; stabilir a un tratto indissolubile colà l'unione tra principe e popolo instaurar la sola via a ciò, la sola buona a tutto, la sola di fuggir la cattiva via delle rivoluzioni, la via che è diventata via italiana, LA VIA DELLE RIFORME. - E, venuta in breve l'occasione di rivendicare l'indipendenza propria e d'Italia in quella via, Pio IX ve la rivendicò; e vi si tien forte, grande e progrediente, e così applaudito da tutta Europa, da tutto il mondo civile.

Il Gran Duca ebbe in sul principio del 1847 il merito, l'onore, la gloria, d'acceder primo le vie delle riforme di Pio IX; ed esso e Carlo Alberto accedettero, dieder forza alla difesa fattane da Pio IX.

E pochi giorni fa, addì 29 ottobre Carlo Alberto accedé premeditatamente, d'un tratto, grandemente, alla nuova via, v'olprepassò in alcuni punti i predecessori; e donò così definitamente al Risorgimento Italiano la propria spada, un esercito di 100 mila Italiani, e un popolo di quattro milioni e più.

E i tre principi hanno, al 3 novembre, sancita l'indipendenza, sancita l'unione tra principi e principi riformatori, tra principi riformatori e popoli riformati; sancita la via delle riforme, sancito in tutto il Risorgimento, con una LEGA alla quale invitano gli altri principi italiani. Evidentemente il Risorgimento così condotto e sancito, non somiglia a nessun altro sperato o annunziato in Italia, dalla fine del secolo XII in qua.

E i popoli? o piuttosto (perché uno apparisce l'impulso, una la volontà, uno l'animo) il popolo italiano che fece a tal risorgimento? Il popolo italiano s'è alzato come un uomo; ma non a rivoluzioni, anzi a riforme; non ad ostilità, anzi ad unione co' principi suoi; non ad eccessive pretese popolari, non a gare provinciali, a fazioni, a violenza; anzi ad una FORTE ED ORDINATA MODERAZIONE ne' fatti, nelle parole e nelle opinioni; la quale se non è senza eccezioni perfetta (come niuna cosa quaggiù), è tale almeno che non se ne trova esempio, né nei secoli oscuri nostri od altrui, che è naturale; né in questo stesso secolo progredito, che fu forse inaspettato. Oh! diciamolo arditi, e sicuri di non piaggiare nemmeno il popolo: anche nell'opera del popolo italiano, il Risorgimento presente non somiglia a nessun altro sperato da sei secoli e mezzo in qua.

Dunque, e ne' fatti de' principi, e ne' fatti del popolo, il Risorgimento italiano è certo, è grande, è santo, è sancito oramai - Dio lo vuole, Dio lo vuole, guai a chi lo tocchi.

Dunque ancora: I. Indipendenza; II. Unione tra principi e popoli; III. Progresso nella via delle riforme, IV. Lega de' Principi italiani fra sé; V. Forte ed ordinata moderazione: questi sono i fatti duci, i caratteri innegabili ed innegabilmente buoni del nostro Risorgimento italiano. Manteniamoli e svolgiamoli: ecco il dovere di tutti oramai. [...]

Cesare Balbo

Da: "Il Risorgimento", 15 dicembre 1847

3. L'influenza delle riforme sulle condizioni economiche dell'Italia, di Camillo Cavour

La nuova vita pubblica che si va rapidamente dilatando in tutte le parti dell'Italia non può non esercitare un'influenza grandissima sulle sue condizioni materiali. Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto dal suo risorgimento economico

Le condizioni dei due progressi sono identiche. Le virtù cittadine, le provvide leggi che tutelano del pari ogni diritto, i buoni ordinamenti politici, indispensabili al miglioramento delle condizioni morali di una nazione, sono pure le cause precipue de' suoi progressi economici.

Là dove non è vita pubblica, dove il sentimento nazionale è fiacco, non sarà mai industria potente. Una nazione tenuta bambina d'intelletto, cui ogni azione politica è vietata, ogni novità fatta sospetta e ciecamente contrastata, non può giungere ad alto segno di ricchezza e di potenza, quand'anche le sue leggi fossero buone, paternamente regolata la sua amministrazione [...].



Una fotografia del conte Camillo Benso di Cavour

Dalla storia delle altre nazioni civili si potrebbero desumere nuovi argomenti al nostro assunto: restringendoci tuttavia all'Italia, faremo notare, che se fra i vari stati che la compongono, il Piemonte andò quasi sempre distinto per i suoi progressi economici, questo si debbe massimamente al savio e mite governo de' suoi principi, i quali, secondando lo spirito dei tempi, seppero introdurre nello Stato opportuni cambiamenti; si debbe all'aver avuto nel decimottavo secolo, come nel decimonono, due principi entrambi riformatori; si fu perché il gran re Carlo III apparecchiò le vie nell'opera riformatrice al magnanimo Carlo Alberto.

Le condizioni economiche di un popolo sono favorevoli quant'è possibile, semprechè il moto progressivo si operi in modo ordinato. Tuttavia l'industria per isvolgersi e prosperare abbisogna a segno tale di libertà, che non dubitiamo affermare, essere i suoi progressi più universali e più rapidi in uno Stato inquieto sì, ma dotato di soda libertà, che in uno tranquillo, ma vivente sotto il peso di un sistema di compressione e di regresso [...].

Pienamente convinti di queste verità, proclamiamo con franchezza, essere il risorgimento politico italiano, che si celebra con fratellvole entusiasmo in Romagna, in Toscana ed in Piemonte, segno indubitabile di un'era novella per l'industria ed il commercio della nostra patria. Noi abbiamo fede intera nelle sorti future dell'industria italiana; non tanto per le benefiche riforme operate dai principi nostri, non tanto per quella massima della lega doganale, per le condizioni interne ed esterne dell'Italia avviantesi a rapidi miglioramenti; ma principalmente perché confidiamo veder ridestarsi nei nostri concittadini, animati da generoso e concorde spirito, chiamati a nuova vita politica, quell'ingegno, quell'operosità, quell'energia che fecero i loro maggiori illustri, potenti e ricchi nei tempi di mezzo, quando le fabbriche fiorentine, e lombarde, quando i navigli di Genova e Venezia non avevano rivali in Europa. Sì, abbiamo fede nell'ingegno, nell'energia, nell'operosità italiana; più atti a far progredire il commercio e l'industria che non le protezioni eccessive e gl'ingiusti privilegi.

Questo giornale s'adoprerà con ogni suo potere a spingere e propagare questo moto di risorgimento economico. Ricercherà i fatti che possono essere utili al commercio ed all'industria agricola e fabbrile. S'applicherà a diffondere le buone dottrine economiche, combattendo le false, figlie d'antichi pregiudizi, o pretesto a particolari interessi. Avrà cura di svolgere ogni questione che direttamente o indirettamente si riferisca alla produzione ed alla distribuzione delle ricchezze.

Il giornale non dubiterà di dichiararsi apertamente per la libertà dei cambi; ma cercherà di muovere prudente nella via di Libertà; adoprando acciò la transizione si effettui gradatamente e senza gravi perturbazioni. Epperò le darà quanto può efficace cooperazione, affinché tolta ogni dogana interna italiana, costituisca l'unità economica della penisola; consiglierà dall'altro lato un procedere continuo, ma energicamente moderato nelle riforme dei dazi che gravano i prodotti esteri. Prevedendo che a poco a poco l'adito dei nostri mercati dovrà farsi libero alla concorrenza forestiera, sarà debito del giornale il ricercare i mezzi più acconci per combatterla e vincerla. Ond'è che si farà a promuovere le istituzioni di credito, le scuole professionali, le onorificenze industriali; mezzi, che adoperati accortamente, daranno un rapido sviluppo ai vari rami d'industria che mirabilmente si confanno alle condizioni dell'Italia, che fra breve forse l'innalzeranno a prender posto fra le prime potenze economiche del mondo.

Ma l'aumento dei prodotti nazionali non sarà il solo scopo economico che il giornale prenderà di mira: esso metterà eguale o maggior cura nella ricerca delle cause che influiscono sul benessere di quella parte della società, che più direttamente contribuisce a creare la pubblica ricchezza, la classe degli operai. Gli è perciò che tutti coloro che intrapresero volentieri la pubblicazione di questo foglio, unanimamente dichiarano che non avrebbero per buono, per veramente utile al paese alcuno aumento di ricchezze, se ai benefici di esso non partecipassero coloro che vi ebbero parte, la massima parte, gli operai. L'edificio industriale che per ogni dove s'innalza, è giunto e giungerà ancora a tale altezza da minacciare rovine e spaventose catastrofi, se non se ne afforzano le fondamenta, se non si collega più strettamente colle altre parti di esso, la base principale su cui poggia la classe operante, col renderla più morale, più religiosa; col procacciarle istruzione più larga, vivere più agiato. Pronti a combattere tutto ciò che potrebbe sconvolgere l'ordine sociale, dichiariamo però considerare come stretto dovere della società, il consacrare parte delle ricchezze che si vanno accumulando col progredire del tempo al miglioramento delle condizioni materiali e morali delle classi inferiori. L'Inghilterra, quel paese dei grand'insegnamenti, troppo a lungo trascurò questo sacro dovere.

Gli effetti di questa colpevole trascuranza, quantunque funestissimi, rimasero lungo tempo inosservati. Ma quando furono fatti palesi dai crescenti disordini popolari, e dai moti minacciosi delle associazioni cartiste, il Parlamento ed il pubblico furono costretti d'indagarne le cause e di appurare lo stato degli operai nei gran centri industriali e commerciali.

Uno spaventevole spettacolo risultò da queste investigazioni. L'Inghilterra s'accorse con terrore, che se in cima dell'edifizio sociale splendeva una classe illuminata, energica, doviziosa, nelle basse regioni, i più giacevano privi di lumi, di cognizioni morali, orbi d'ogni sentimento religioso, ed alcuni in sì abietto stato, da ignorare persino il nome di Dio, quello del divin Redentore! [...].

Ma l'esempio dell'Inghilterra ci stia di continuo avanti agli occhi. Impari da esso l'Italia, ora che sta accingendosi a percorrere le vie industriali, ad avere in gran pregio le sorti delle classi popolari, ad adoprarci con sollecite cure ed incessanti al loro miglioramento. Per andare esenti dai mali che travagliano la Gran Bretagna, procuriamo di svolgere quegl'istinti benefici, i quali onorano la storia nostra passata e presente, sottoponendoli tuttavia a quelle regole scientifiche, l'osservanza delle quali è indispensabile a rendere efficaci, e veramente fruttiferi i provvedimenti diretti al sollievo delle umane miserie. Facciamo sì che tutti i nostri concittadini ricchi e poveri, i poveri più dei ricchi, partecipino ai benefici della progredita civiltà, delle crescenti ricchezze, ed avremo risoluto pacificamente, cristianamente il gran problema sociale ch'altri pretenderebbe sciogliere con sovversioni tremende e rovine spaventose.

Camillo Cavour

Da: "Il Risorgimento", 15 dicembre 1847

